

COMUNITÀ

L'analisi

Se l'economia diventa una scommessa



GIORGIO RUFFOLO

LA FINANZA È DIVENTATA OGGI UN SETTORE SEMPRE PIÙ ESTESO RISPETTO ALL'ORGANIZZAZIONE PRODUTTIVA. UN SETTORE FLUIDO, CANGIANTE, FATTO DI "SEGNI", PIUTTOSTO CHE DI "COSE". Marx aveva detto: le cose si sciolgono nell'aria. Bauman preferisce la metafora "liquida" («Modernità liquida», Laterza, 2005) che si presta meglio ad una descrizione materiale e visibile del fenomeno.

Questa mutazione si accompagna a una elevata efficienza, nel senso di consentire all'organizzazione produttiva di produrre più cose nello stesso tempo e consente la progressiva articolazione di società tradizionali bloccate in forme rigide: aspetti storicamente altamente positivi della finanza. Vi sono però aspetti più discutibili.

La finanza permette di "anticipare", principalmente attraverso il credito, situazioni future: letteralmente, di speculare. Su queste speculazioni si può scommettere. E la scommessa, ove si realizzi, può cambiare il corso delle cose "reali". In altri termini, come nello specchio di Alice, l'immagine della realtà si rovescia. Ed è Alice che guarda lo spettatore.

Ciò che, nelle condizioni normali, rappresenta la realtà, finisce per modificarla. Si inserisce allora nella economia un fattore altamente soggettivo: appunto, la "speculazione" nel senso peggiorativo. L'economia diventa sempre più dipendente da un futuro "anticipato" che può comportare forti guadagni realizzati per scommessa. O non realizzati, nel qual caso si incorre in perdite che si trasferiscono nel settore "reale" dell'economia. Una economia che dipende dal futuro incide a sua volta sul futuro.

Si realizza così uno "sfruttamento del futuro" che sostituisce in qualche misura lo sfruttamento del lavoro sul quale si basava l'accumulazione capitalistica. Concretamente, uno sfruttamento dei posteri. Cosa che può risultare rischiosa e "moralmente" sgradevole. A meno di non ragionare come Woody Allen: dopo tutto, che hanno fatto i posteri per noi?

Questa, della speculazione, è una forma particolarmente sottile di liquefazione. La liquefazione delle aspettative. Il futuro, conseguentemente, si fa più incerto. È un futuro dipendente in alto grado da scommesse. Non è un caso che "i mercati" assumano sembianze quasi "metafisiche".

Un altro aspetto della liquefazione nel processo economico emerge nel linguaggio. L'immediatezza delle tecniche di comunicazione elettronica aumenta enormemente le potenzialità dell'informazione, computerizzandola. Il posto del computer nella nostra economia è diventato decisivo nel senso autentico della parola. Molte decisioni vengono prese dai calcolatori indipendentemente dalla volontà dei soggetti. Anche questo è un fenomeno di liquefazione che si risolve in perdita di controllo sociale (vedi le crisi suscitate dai calcoli dei calcolatori).

Last, not least, la mercatizzazione del credito. La così detta cartolarizzazione, liquefa un rapporto umano di fiducia trasformandolo in una compra-vendita: un aspetto significativo della crisi generata in America.

Chi è che certifica che cosa? Non è più il credito che certifica il certificato (credito, da credo) ma è il certificato che certifica il credito (i certificates): il massimo dell'alienazione. Analogamente: i derivati non derivano il loro valore dalla creazione "politica" della moneta, ma è la moneta a derivare valore dai derivatives. Un bell'esempio di liquefazione.

Secondo tema: l'aspetto sociale della liquefazione. Qui emerge, non la speculazione, ma la mercatizzazione dell'economia. È il grande tema introdotto da Karl Polanyi che sulla scorta di Marx denunciava la "liquefazione" dei rapporti umani insiti nei fattori di produzione naturali (lavoro, terra) e della moneta (un'istituzione sociale) trasformandoli in merci.

Questa è la "grande trasformazione" ge-

nerata dal capitalismo. Questa trasformazione ha avuto il suo coronamento storico nella "rivoluzione capitalistica" dei nostri tempi: la liberalizzazione dei movimenti mondiali del capitale.

Un grande economista liberale, Davide Ricardo, sconsigliava vivamente la libera esportazione dei capitali. I capitali, diceva, portano con sé la storia e i sentimenti umani di un paese insomma, diremmo noi, non sono una valigia.

La liberalizzazione mondiale dei movimenti internazionali dei capitali introdotta da Thatcher e Reagan negli anni ottanta ha rovesciato brutalmente, con la creazione del mercato finanziario mondiale integrato (capitalisti di tutti i paesi unitevi!) i rapporti tra capitale e lavoro e quelli tra capitalismo e democrazia. Ciò che il proletariato non è stato capace di realizzare - l'Internazionale - il capitalismo lo ha fatto.

Liquefacendo i movimenti mondiali del capitale, li si è sottratti a ogni forma di controllo politico. Il modo più pratico di nientificare i poteri dei governi e dei lavoratori è quello di abbandonarli. La più efficace minaccia non è quella di contrastarli con le armi, ma quella di partire con la valigia.

Il capitale, insomma, fluisce liberamente dovunque, incontrando dovunque sé stesso. Diceva Edoardo De Filippo: milione chiama milione. Si crea quindi l'internazionale dei capitalisti: una nuova plutocrazia mondiale che gestisce i suoi capitali nelle sue capitali (Londra, Wall Street) e attraverso la rete delle Multinazionali. E orienta i loro flussi.

Questi flussi si dispongono secondo la logica del massimo profitto nel minimo tempo. Non seguendo le indicazioni dei bisogni ma quelle del guadagno. Accade così che il flusso dei risparmi sia diretto là dove alimenta i consumi dei ricchi, non i bisogni

dei poveri: per esempio, tra la Cina e l'America.

Un aspetto centrale di questo quadro sta nel ruolo assunto dalla moneta. Essa ha perduto il ruolo, conquistato attraverso la storia, di istituzione politica, creata gestita e controllata dalle Banche Centrali. È generata dai mercati attraverso il credito, incontrollato e deregolato, dal quale non si distingue ormai più. Il flusso della moneta privata, incontrollabile, aveva generato alla vigilia della grande crisi, nel 2007, una massa di liquidità pari a dodici volte il prodotto lordo mondiale.

Il segreto molto poco segreto della crisi sta tutto in questa gigantesca inflazione finanziaria. Che non è affatto finita, ma si è spostata dall'indebitamento privato all'indebitamento pubblico, gravando sui contribuenti per l'aumento delle tasse e sui lavoratori per la contrazione della spesa sociale. Insomma, la liquefazione ha inondato il mondo. E, ritirandosi, lo ha lasciato impoverito.

Il terzo aspetto riguarda la crisi della coesione sociale. La liquefazione, oltre a speculazione e mercificazione, genera spersonalizzazione. Il perseguimento generalizzato dell'aver produce non persone ma individui, Non soggetti differenziati articolati e specializzati che irradiano in più direzioni le loro articolazioni ricercandosi reciprocamente fino a formare una rete (società) ma unità omogenee e chiuse: come palline che si urtano e si respingono. La metafora più adatta è quella di grani di polvere che i venti del populismo sollevano e travolgono.

È chiaro che un processo alternativo, di sviluppo della personalità, non può essere il risultato di un'analisi individuale, ma solo di una passione politica. Il suo luogo è l'agorà.

Maramotti



Vivisezione

Perché difendo la libertà di ricerca

Maria Antonietta Farina Coscioni
Presidente Associazione Luca Coscioni



CONTRO LA VIVISEZIONE UNA BATTAGLIA DI CIVILTÀ, SOSTIENE LA COLLEGA SILVANA AMATISU "L'UNITÀ" DEL 5 MAGGIO; CERTO. È sacrosanta ogni iniziativa per impedire violenze e abusi sugli animali, contro forme di maltrattamento degli animali. Ma è necessario non far confusione tra vivisezione, sperimentazione animale e libertà di ricerca scientifica, per le quali spesso, troppo spesso si tracciano strumentalmente inaccettabili equazioni.

Quando, tempo fa, sono esplose le polemiche a proposito dei macachi dello stabilimento

di Correzana i carabinieri, inviati dal ministro della salute Balduzzi, non hanno riscontrato irregolarità di sorta. Ora le polemiche si sono di nuovo spostate su Green Hill di Montichiari. Attivisti animalisti si sono introdotti nell'allevamento e liberato alcuni cuccioli. È passato in cavalleria che per questa "liberazione" una proprietà sia stata danneggiata, e pur senza conseguenze gravi, ci si sia esibiti in comportamenti violenti. Occorrerà pur dire che gesti di violenza e di violazione di proprietà vanno condannati ed è sbagliato osservarli con compiaciuta approvazione: i mezzi non giustificano il fine, piuttosto lo qualificano.

Enzo Biagi una volta rintervistò un chirurgo specializzato in interventi al cuore di neonati affetti da malformazioni congenite. Aveva appena operato un piccolo di 18 giorni, restituendogli, letteralmente, la vita. Aveva acquisito una simile capacità, spiegò, grazie allo studio, ad attrezzature sofisticate, scambio di esperienze di colleghi, prove su cadaveri e animali. Ci fu un inizio di contestazione da parte del pubblico. Il chirurgo replicò ai suoi contestatori: «Bene, vorrei dire che sperimenterò la mia tecnica sul cuore dei vostri figli e curerò il cuore malato dei cani». Nessuno più fiato.

Università

Più tasse? Le risorse ci sono Sul sapere si deve investire



FEDERICO NASTASI
Coordinatore nazionale Run (Rete universitaria nazionale)

AD 2012, SESTO ANNO DI CRISI: A ROMA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA, PER LA LAUREA SPECIALISTICA IN SCIENZE POLITICHE, UNO STUDENTE PAGA 2300 EURO DI TASSE L'ANNO. A Parigi Sorbonne, science politique M2, lo stesso corso di laurea costa 245 euro. A Roma, Mario Monti e il ministro Giarda lanciano il piano della spending review e prevedono di risparmiare 80 miliardi di euro tagliando «le spese improduttive» dello Stato, di cui 15,4 miliardi su scuola e università. A Parigi il presidente socialista Hollande vince con una proposta di grande impegno pubblico nel settore della conoscenza: 60 mila nuove assunzioni di insegnanti e forti finanziamenti per università e ricerca. Mario Monti e Francois Hollande affrontano entrambi la medesima crisi continentale ma le risposte non sono le stesse: le scelte in campo sono alternative.

La Gelmini partiva da un'idea del sapere come possesso individuale: studiare è una scelta personale e dunque è giusto che siano lo studente e la sua famiglia a pagare. La Fornero, che suggerisce ai genitori di non comprare la casa ma di pagare gli studi, è espressione dello stesso orientamento culturale. Con Tremonti che asseriva che con la cultura non si mangia, la Fornero arriverà a dire che nessun pasto è gratis e se vuoi te lo paghi: come fosse una vacanza o un'automobile. È un'idea vecchia di trent'anni. Il primo ad avviare il processo di liberalizzazione delle tasse negli atenei Usa fu Reagan: oggi i campus americani sono i più cari del mondo ed i nostri coetanei che là si laureano portano con loro un debito medio di 24 mila dollari. Dall'altra parte, dalla nostra parte, c'è chi pensa che il sapere e l'istruzione non siano merci in vendita. Studiare serve ad accrescere la ricchezza di una nazione, lo diceva già Adam Smith. La diffusione dei saperi espande il diritto di cittadinanza, consolida la democrazia, aumenta

il lavoro e ne accresce la qualità: per questo l'istruzione deve interessare la fiscalità generale, non i tagli alle spese improduttive o i risparmi delle famiglie.

...
I fondi dalla lotta all'evasione fiscale

...
Via alla campagna degli studenti di Run

In un quadro di risorse all'istruzione decrescenti, il decreto legislativo 49 del Governo Monti mette gli atenei con le spalle al muro: per assumere i nuovi ricercatori si dovranno far pagare più tasse agli studenti. Se invece non aumentano le tasse, i ricercatori dovranno andarsene all'estero. Il Dpr 306/1997 stabilisce un tetto per l'imposizione della contribuzione studentesca (il 20% del finanziamento statale a ciascun ateneo). Sono passati 15 anni, con la legge che rimane in vigore ma è violata da oltre 30 università, che non subiscono alcuna sanzione. La Run sta promuovendo la campagna «Dividi i costi, aumenta il sapere». Per tutto maggio, presenteremo diffide preventive agli atenei che, per far fronte alla riduzione dei fondi statali, intendono illegittimamente aumentare le tasse. E lo faremo costruendo percorsi di partecipazione e confronto sul ruolo dell'università nell'Italia della crisi. Le risorse per non ridurre, anzi, accrescere i finanziamenti per università e formazione ci sono. La lotta all'evasione fiscale, nei primi 4 mesi del 2012, ha fruttato 6 mld di euro. Basterebbe investire il 10% per un grande piano per istruzione e ricerca.

È un esempio, ma mille altri ne potrei fare per dire che tra le più importanti scoperte che hanno caratterizzato il percorso della ricerca scientifica, e salvato la vita di milioni di individui, senza la sperimentazione sul modello animale non sarebbero mai state raggiunte. È in nome della libertà di ricerca scientifica che si batté Luca Coscioni e che lo portò a fondare l'Associazione che porta il suo nome. La sperimentazione sul modello animale si è notevolmente ridotta ma è indispensabile. Ed è proprio grazie al lavoro di ricerca di scienziati che non si tocca un solo animale se non strettamente necessario. Non dimentichiamo che nei casi in cui la sperimentazione animale è necessaria, ci sono regole molto rigide da seguire che ne valutano non solo l'effettiva necessità, ma anche il modo con cui la ricerca verrà svolta. E io mi sento di difendere questa ricerca contro ogni forma di fondamentalismo e dogmatismo antiscientifici. Invito a riflettere su quanto ci dice il filosofo spagnolo Fernand Savater: «I veri barbari sono coloro che non distinguono uomini e animali. Caligola fece senatore un cavallo e uccise centinaia di persone che non apprezzava. Quello era un barbaro. Trattava gli uomini come gli animali e gli animali come gli uomini».